della Croce Rossa, chiamati anche essi contemporaneamente nella speranza che fosse ancora possibile qualche soccorso, hanno avvertito i carabinieri della caserma San Giovanni.

Sul posto sono giunti poco dopo, oltre al colonnello Scordino e ad alcuni ufficiali dei carabinieri, anche il dott. Marrocco, capo della polizia scientifica, e infine (alle 18.30) il sostituto procuratore dott. Longo. Essi hanno costatato che la donna — come abbiamo già detto — era stata uccisa con una coltellata alla carotide; il coltello era vicino al cadavere. Cadendo riversa indietro, la sventurata ha battuto il capo con violenza sul pavimento; da ciò, una vasta contusione cranica che ha le classiche caratteristiche post mortem.

Avvolta nella coperta

Dalla viva voce di una delle prime persone entrate nell'appartamento subito dopo la scoperta del delitto abbiamo ottenuto una descrizione minuziosa di quanto ha visto.

« Il cadavere si poteva vedere appena varcato la porta d'accesso. L'alloggio è infatti piccolo e raccolto: due stanze, cucina e bagno, oltre l'ingresso e un non meno angusto corridoio di disimpegno Dinanzi all'entrata si apre la stanza di soggiorno, a sinistra, al di là di una porta che isola l'ingresso e sul minuscolo corridoio che si piega a gomito, il bagno, la cucina, uno stanzino-ripostiglio e la camera da letto. Il corpo della donna giaceva sul corridoio, solo il capo superava la soglia del bagno la cui porta era spalancata. Indossava un pigiama rosa (giacchino e pantaloni) sotto una vestaglia rossa. Ai piedi aveva delle pantofole azzurre. Il cadovere era parzialmente avvolto in un copri-letto tutto trapunto, rosa a fiorellini. Dalla coperta, evidentemente stretta dall'assassino intorno alla vittima, sporgevano il busto e la parte terminale dei pantaloni. Il corpo presentava già una notevole rigidità. Erano le 16. Ciò fa ritenere che la morte risale a molte ore prima, tanto più che il calore dei termosifoni può aver ritardato l'irrigidimento. A fianco al cadavere, nel sangue raggrumato, l'arma: un coltello affilatissimo, di quelli che si usano generalmente per tagliare il pane, la cui lama misura circa 25 centimetri. Nella stanza da letto tutto appariva in ordine. Dei due letti affiancati, ciascuno ad una piazza e mezza, uno era disfatto. Sul comodino un libro ancora aperto. Nel lavabo della cucina c'erano un piatto sporco e sei bucce di aranci spremuti. Sul bianco della porcellana spiccavano le tracce di un liquido rossastro: potrebbe trattarsi di sangue (lo assassino si è lavato le mani dopo il crimine?) o del sugo degli aranci. Dalle bucce risulta infatti che questi avevano la polpa rossa. Sul tavolo della stessa cucina erano alcune tazzine da caffè e due bicchieri da bibite. Nella stanza di soggiorno altri tre bicchieri a calice e numerosi mozziconi di sigaretta. Sul piano di un tavolinetto tre pacchetti di sigarette: uno di « Turmac » e uno di « Redstone » vuoti; il terzo, di « Giuba » ne conteneva ancora. Sull'apparecchio radio, che si trova nel corridoio, era la borsetta della vittima, nera in pelle di coccodrillo. Apparirà aperta come se qualcuno l'avesse frugata Vicino al cadavere si notare una moneta metallica da cento lire, caduta forse dalla borsetta. Il volto di Adamella Mazzuoli era coperto parzialmente dal bavero della vestaglia ».

Cinque magistrati

Nell'appartamento del delitto si sono raccolti ben cinque magistrati per presiedere alla prima ricostruzione: il consigliere De Andreis, capo dell'Ufficio istruzione; il giudice istruttore Giustiniani; i sostituti procuratori della Repubblica Longo, Calvitti e Vessichelli. E' senza dubbio la prima volta che all'inchiesta per un delitto partecipano tanti magistrati; alla circostanza singolare non devono essere estranee le preoccupazioni sollevate dalle indagini del clamoroso e recente « caso Martirano ».

Sotto la direzione dei giudici stanno conducendo le indagini il colonnello Scordino, il maggiore Ippolito, altri due ufficiali e numerosi sottufficiali dell'Arma; il questore Marrocco e il vicequestore Saetta che dirigono la polizia scientifica; i commissari Caracciolo e Capasso della Mobile.

Quando è avvenuto il delitto? E' questo un punto ancora non chiaro. Ieri l'altro, domenica, la signora Sisti disse alla domestica di avere un appuntamento con i coniugi Gallone, per recarsi insieme a cena. I Gallone hanno confermato la circostanza, soggiungendo però che all'ultimo momento l'parrucchiera disdisse l'impegno. « Debbo recarmi — ella disse chiedendo scusa — presso una mia cara amica ricoverata in clinica ».

Il fatto, poi, che la vittima sia stata trovata in pigiama, e che la luce fosse accesa, ha suggerito l'ipotesi che il delitto sia avvenuto durante la notte. A tarda sera, però, è emersa una singolare circostanza. Un « barman » del bar « Padova », al numero 86 di via Vetulonia, ha dichiarato a un giornalista di aver servito un caffè alla signora Sisti ieri mattina. La cosa appare assai strana. Ad ogni modo, gli ufficiali inquirenti stanno vagliando la testimonianza, che potrebbe anche risultare erronea.

Altro particolare dubbio: subito dopo il delitto si è diffusa la voce che la vittima fosse incinta. Un giornale della sera ha dato la notizia per vera. La domestica (l'unica testimone attendibile in un terreno così intimo e delicato) l'ha smentita, affermando — anzi — che la Sisti e suo marito « non volevano, per ora, bambini ».

A tagliar corto sull'argomento è intervenuto a tarda sera un accertamento degli investigatori. Adamella Mazzuoli subì un delicato intervento chirurgico prima del matrimonio e a causa di esso non avrebbe potuto avere figli.

La vittima viene descritta concordemente dalla domestica, dalla portiera e dai coinquilini, come una bella signora alta, ben fatta, elegante, di modi semplici e riserrati I capelli, bruni e corti, erano pettinati con cura, ma in modo « modesto ». Non portava trucco (un particolare, questo, che ci ha un po' sconcertati, sia perchè la signora Sisti era stata parrucchiera, sia perchè l'abitudine di truccarsi, sia pure con discrezione, è orama universalmente diffusa, fra le donne).

La domestica Lina Biosa, che ha scoperto il delitto

Innamorata del marito? La domestica lo afferma. La testimone riferisce che la vittima, durante i primi giorni della settimana, « non vedeva l'ora di riabbracciare il marito », e lo diceva nel modo più schietto.

Il fidanzamento fra la signora Sisti e il capitano — ci hanno detto alcuni conoscenti — è stato molto lungo: sette anni. Durante quel periodo, il Sisti abitava già in via Vetulonia, insieme con i coniugi Gallone, i quali, quando il capitano si sposò, si trasferirono nel palazzo accanto, lasciando alla nuova coppia il loro appartamento.

Le ultime ore

Durante il fidanzamento, la donna lavorò come parrucchiera in un negozio di via Ruggero Fauro, di cui era titolare. Lo aveva ricevuto dal signor Iangro. In quell'epoca alloggiava in una stanza, di viale della Regina 59 subaffittatale dalla signora Maddalena Frigoni Renzoni. Poco prima di sposarsi cedette il negozio alla signora Gianna Lanzoni De Chiara.

Superfluo aggiungere che gli investigatori attendono con molta impazienza il capitano Sisti, al quale si attribuisce (a torto o a ragione) la capacità di contribuire in modo efficace al giudizio orientamento delle indagini. Nel frattempo, alcuni inquilini dello stabile, i coniugi Gallone e gli ex-dipendenti della Sisti vengono interrogati o ricercati dai carabinieri.

Le ultime ore di vita della giovane donna sono state ricostruite. Domenica sera Adanella Mazzuoli si trattenne in casa con gli amici Gallone fino verso le 20,15 quando gli ospiti si accomiatarono Quindi uscì e raggiunse la clinica dove si trova la signora Gianna Lanzoni De Cervara che tre giorni prima aveva dato alla luce un bambino Le due donne erano divenute amiche da quando si conobbero per la vendita del negozio. Verso mezzanotte la Mazzuoli fu accompagnata fino a via Vetulonia dal marito dell'amica. Successivamente nessuno l'ha più vista.

Un particolare amaro

Il cadavere della vittima è stato rimosso alle ore 1,10 della notte e trasportato all'Istituto di medicina legale dove avrà luogo l'autopsia.

Il capitano Sisti è uno degli ufficiali più anziani dell'Alitalia Ha combattuto durante la seconda guerra mondiale E' un veterano dell'aviazione civile e militare italiana. Di recente, era stato assegnato alla lunga rotta Roma-Johannesburg, che ha per tappe obbligate Kartum e Mogadiscio. E' partito da Ciampino venerdì scorso, alle 17,40, ed è sbarcato a Kartum, nel Sudan.

Ed ecco infine un particolare che aggiunge un sapore amaro a questo triste e inquietante episodio.

Nel tardo pomeriggio di ieri — riferiamo a titolo di cronaca — un vigile urbano addetto al servizio imposte di famiglia al Comune di Roma si è recato in via Vetulonia, n. 88, e ha chiesto della signora Adanella Mazzuoli di Umberto, abitante al terzo piano, interno 15, dovendole notificare un avviso di contravvenzione per omessa denuncia di imposta di famiglia relativa agli anni 1957-58.

La figura della vittima

VITERBO, 19 — La vittima e la più giovane di sei figli, tre maschi e tre femmine. Si tratta di una famiglia di contadini che conduce a mezzadria alcuni poderi nelle campagne tra Proceno e Acquapendente.

Le condizioni dei Mazzuoli sono tutt'altro che floride I guadagni di un contadino da queste parti non superano quasi mai la media delle 400 lire al giorno Nelle case coloniche, decrepite e semidiroccate, la luce elettrica non esiste Solo da qualche anno vi sono le lampade a gas, prima si usava il petrolio.

Da un simile ambiente Adanella fuggì nel 1952 Sette anni fa infatti venne a Roma in cerca di lavoro e si occupò in un primo tempo come domestica Successivamente imparò a fare la parrucchiera e migliorò la sua posizione

Poi conobbe a Roma il comandante Ugo Sisti e durante il periodo di fidanzamento questi si recò insieme ad Adanella a Proceno per conoscere i genitori della ragazza

Il matrimonio tra i due fu celebrato a Pieve di Cadore nell'aprile dello scorso anno. L'ultima volta che i due coniugi si recarono a Proceno fu in occasione delle recenti feste natalizie Il loro matrimonio era considerato da tutti come riuscitissimo

Non tutti i familiari, quando ci siamo recati sul posto, erano già al corrente della sciagura I carabinieri di Acquapendente hanno informato per primo un cognato della vittima, il signor Mazzetti Questi a sua volta ha informato i fratelli ed il padre La madre e le sorelle, sino a tarda notte, ignoravano ancora come stavano le cose E' stato fatto credere loro che Adanella era rimasta ferita nel corso di un incidente, ma in modo non grave

Innanzi all'abitazione dei Mazzuoli, per tutta la notte, ha stazionato una pattuglia di carabinieri, composta di tre militi.

Tognazzi chiede i danni agli organizzatori di S. Remo

L'ATA ha improvvisamente deciso di rinunciare alla sua opera come presentatore del Festival

MILANO, 19. — Si profila un caso legale in relazione al prossimo festival della canzone di San Remo. L'attore Ugo Tognazzi ha dato, infatti, incarico al suo avvocato Antonino Mingione di citare l'ATA, società organizzatrice del festival, per inadempienza contrattuale, essendo stato da essa disdetto l'impegno secondo il quale il comico cremonese avrebbe dovuto essere presente alla manifestazione quale presentatore.

La questione viene riassunta dal citante in questi termini: in data 30 dicembre 1958 l'ATA comunicava alla stampa i nomi dei cantanti e dei presentatori del nono festival, ed ufficialmente rendeva noto che Ugo Tognazzi sarebbe intervenuto per presentare le canzoni partecipanti, unitamente ad Adriana Serra Ugo Tognazzi, accettando le proposte dell'ATA, si era dichiarato disposto a pagare una penale alla casa cinematografica per la quale sta girando un film a Roma, per poter lasciare la « troupe »

Improvvisamente, in data 12 gennaio, riceveva una comunicazione telegrafica nella quale l'ATA diceva che, pur apprezzando come sempre le doti e l'arte di Tognazzi, a causa della necessaria limitazione di tempo imposta dalle esigenze della teletrasmissione, era costretta a rinunciare alla collaborazione del comico Tognazzi rispondeva che, specie tenuto conto della pubblicità che si era fatta sul suo nome in relazione al festival (a tutt'oggi l'ATA non ha comunicato il fatto che Tognazzi non parteciperà al festival) non poteva accettare

LE MOZIONI SULLE RISULTANZE DELL'INCHIESTA DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE

Domani a Montecitorio lo scandalo "Giuffrè„ Il "banchiere„ invia una nuova lettera di ricatto

Il commendatore ricorre contro gli accertamenti sull'imposta di R.M. e tira in ballo vescovi e personalità della DC - Una lettera del ministro Braschi recentemente scomparso

Nella immediata vigilia della discussione sullo scandalo dell'« Anonima banchieri » alla Camera, il commendator Giovan Battista Giuffrè, principale protagonista dell'affare, si è rifatto vivo con un ricorso, di chiaro sapore ricattatorio, contro gli accertamenti eseguiti a suo carico dagli uffici distrettuali delle imposte dirette di Imola e Firenze, che gli hanno contestato una cifra di 2 miliardi e 817 milioni di lire da pagare ai fini dell'imposta di Ricchezza mobile per gli anni 1954-'58.

Il « banchiere di Dio » rileva innanzitutto, nel suo ricorso, che la cifra di 20 miliardi di movimento dei suoi affari contestatagli dagli uffici delle imposte non corrisponde affatto alla cifra accertata dalla commissione di inchiesta parlamentare.

L'accertamento, inoltre, sarebbe infondato — secondo il ricorrente — in quanto non sarebbe mai esistita alcuna associazione tra il Giuffrè e i sei « raccoglitori », contro i quali il fisco ha disposto accertamenti (mons Benvenuti, don Bregoli, don Gatti, don Geminiani, rag. Casarotti, Jole Scaglia); in quanto nel suo movimento di affari bisogna comprendere anche le somme maneggiate dal Giuffrè in qualità di amministratore apostolico o laico di conventi

Il commendatore lamenta quindi che « anche reverendissimi vescovi hanno ricevuto gli avvisi del fisco, il quale per altissima prudenza ha accertato lucri pari al cinquanta per cento delle somme date o ricevute, moltiplicando per quattro (oltre le penalità) ogni addebito ». Dopo avere affermato che « la pubblica amministrazione non può ignorare che egli (il Giuffrè) ha sempre fatto una vita modestissima e di povertà e non ha lucrato alcunchè », il ricorso termina chiedendo che, nonostante il suo « stato di minorazione fisica », il commendatore venga ascoltato personalmente

Per dimostrare il carattere « caritatevole » della sua opera, il Giuffrè ha allegato al ricorso la copia fotostatica di una lettera inviatagli dall'ex ministro delle Poste, sen. Giovanni Braschi recentemente scomparso, con la quale la personalità politica democristiana sollecitava il suo interessamento per un caso pietoso Ma è proprio in questo « allegato » che emerge il carattere ricattatorio del ricorso, poichè appare evidentissima l'intenzione del commendatore di mettere sull'avviso chi di dovere: « badate — sembra infatti dire il « banchiere di Dio » — che altre lettere di vivi e di morti possono uscire dai miei cassetti, e assai più compromettenti di questa »

La mozione dei senatori del PCI

Da domani la Camera discuterà le tre mozioni presentate dal PCI, dal PLI e dal MSI, una quarta di Gui e Saragat presentata ieri per il governo, e l'interpellanza del PMP sui risultati della inchiesta parlamentare sulla « Anonima banchieri ».

Intanto, i compagni senatori Terracini, Leoni, Pesenti, Fortunati, Luisa Balboni e Bertoli, a nome del gruppo comunista hanno presentato la seguente mozione al Senato:

« Il Senato, preso atto della relazione presentata dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla cosidetta "Anonima Banchieri", deplora innanzi tutto che siano stati frapposti ostacoli, secondo quanto in essa denunciato, al migliore espletamento dei compiti affidatile;

« constatando che: 1) il Comando generale delle Guardie di finanza ha bloccato le indagini replicatamente iniziate con giusta sensibilità da vari organi periferici; 2) il ministro degli Interni ha trascurato, non coordinato nè spinto a fondo le indagini che tuttavia autorità prefettizie e di Pubblica sicurezza avevano, sia pure in modo insufficiente e disordinato, avviato; 3) l'Ispettorato sul credito ha trascurato di utilizzare l'art. 16 della legge bancaria per sollecitare indagini accurate e approfondite da parte dei vari organi competenti dello Stato;

« Rileva che queste carenze e gravi deficienze delle più varie branche della Amministrazione pubblica sono state in gran parte causate dal clima anormale creato largamente dall'intervento massiccio di personalità ecclesiastiche e di enti religiosi i quali, senza preoccuparsi del carattere evidentemente illecito e perfino penalmente sanzionabile delle operazioni proposte, vi si mescolarono e diedero ad esse incentivo traendone profitti immorali e scandalosi;

« Considera che i ministri dei dicasteri competenti si sono resi politicamente responsabili mancando gravemente al loro dovere fondamentale di vigilanza così da permettere il sorgere e l'allargarsi di una rete intricata di omertà, e che vanamente invocano a propria difesa il pretesto di non essere venuti a conoscenza dei fatti (ciò che la commissione ha ritenuto assai strano), dato che ogni ministro risponde in ogni campo del comportamento degli Uffici e delle istanze pubbliche dipendenti dal suo dicastero;

« Afferma che le disposizioni diramate per lettera dal Presidente del Consiglio ai ministri responsabili non possono in alcun modo fare considerare esaurito il cielo dei provvedimenti destinati a colpire coloro che hanno mancato e a impedire il ripetersi dei mali denunziati;

« Invita il Governo a riaffermare con la propria azione in ogni campo della vita nazionale e innanzitutto in tutto l'apparato della pubblica amministrazione l'autorità sovrana dello Stato in quell'ambito geloso e irrinunciabile che la Costituzione ha rigorosamente determinato nei confronti di ogni e qualsiasi potere estraneo ».

Domani si riunisce a Palazzo Madama la commissione finanze e tesoro

La commissione finanza e tesoro del senato è stata convocata per domani, mercoledì a Palazzo Madama. Alla riunione che sarà presieduta dal senatore Bertone, interverranno i ministri del Bilancio, Medici, e del Tesoro Andreotti I ministri riferiranno alla commissione circa i recenti provvedimenti finanziari adottati dai vari paesi aderenti al MEC

Confermata la produzione dei missili Hawk in Italia

La misura prelude a una riconversione bellica di aziende metalmeccaniche dell'IRI? - Gravi preoccupazioni

Ambienti responsabili della NATO hanno confermato ieri, attraverso la agenzia Italia, la notizia che la Finmeccanica produrrà in Italia i missili americani « Hawk », precisando inoltre le caratteristiche e la destinazione di queste micidiali armi

Il missile « Hawk », infatti, è un missile « terra-aria », con un massimo raggio di azione di 30-35 chilometri, destinato esclusivamente alla difesa dei missili americani « Hawk »

Si tratta di un "terra-aria" tecnica costruzione in Italia e in dotazione dell'esercito americano e dei Marines, che se ne servono per le operazioni di sbarco, come copertura dagli attacchi aerei Esso dovrà nel nostro Paese sostituire del tutto la vecchia attrezzatura contraerea, considerata dagli strateghi americani « superata » e « troppo costosa » L'amorevole sollecitudine dei capi della NATO per la « sicurezza » del nostro Paese, giungerà al punto, quindi, da fare riconvertire produzioni meccaniche dell'IRI per « assicurare all'Italia — come a Francia, Germania, Olanda e Belgio — una adeguata difesa antiaerea »

Desta preoccupazioni inoltre la considerazione che la produzione dei missili di tipo americano potrà essere considerata come un primo passo verso la riconversione di una notevole parte della nostra produzione meccanica in funzione dei piani aggressivi degli americani e della NATO, e comporterebbe la introduzione in un secondo tempo nel nostro Paese anche di « testate atomiche ».

Per tutta la settimana del delitto Raoul Ghiani lavorò alla riparazione della macchina della banca milanese

Il suo alibi non può essere quindi prefabbricato — Il commissario Scirè per qualche giorno a Milano — « Le indagini sono concluse » egli afferma

L'Associazione della stampa romana dichiara inaccettabile il minaccioso proclama dei magistrati — Domani si riunisce il comitato « Giustizia e Stampa »

Raoul Ghiani, contrariamente alle congetture formulate dall'accusa non « fabbrica » il suo alibi. Come i lettori ricorderanno, i magistrati che si occupano dell'istruttoria sul crimine di via Ernesto Monaci lasciarono intendere che il meccanico avrebbe di proposito stabilito di compiere una riparazione fuori del suo ufficio la mattina del giorno 11 settembre, in modo da sottrarsi a un preciso controllo circa l'ora del suo ritorno da Roma Ghiani, essi sostennero (o meglio, fecero in modo che una parte della stampa lo sostenesse), dovendo tornare a Roma con il treno « Freccia del Sud » dopo aver consumato il delitto, si preoccupò con molti giorni di anticipo di procurarsi qualche riparazione presso istituti di credito nei quali avrebbe potuto recarsi con notevole ritardo sull'orario di lavoro

Recenti indagini hanno stabilito che, almeno per quanto riguarda il Banco Ambrosiano, il guasto che richiese l'opera di Ghiani si verificò il giorno 10 settembre Il meccanico fu chiamato d'urgenza per mettere a punto un apparecchio destinato a fotografare automaticamente gli assegni, ma non potè portare a termine la lunga e delicata operazione, che venne rinviata al giorno seguente. L'11 mattina, alle ore 11,15 precise, *otto minuti dopo l'arrivo a Milano della « Freccia del Sud » e dopo che il Ghiani si era già recato alla Banca popolare*, egli era nuovamente alle prese con il congegno. E che si trattò di un lavoro difficile e impegnativo, lo dimostra il fatto che Ghiani vi armeggiò attorno fino al giorno 16

Nessun alibi precostituito, dunque. Ghiani fu incaricato dalla « Vembi » di occuparsi della riparazione, dopo che, secondo l'accusa, era stato già prenotato il suo posto sull'aereo Barcellona-Milano-Roma, a nome del fantomatico « Rossi » Un'altra tessera del mosaico costruito dagli inquirenti; è così schizzata via.

Qualche accenno alla possibilità di giungere alla prova dell'alibi di Raoul Ghiani: l'avevamo fatto già alcuni giorni or sono, indicando nel signor Elli, un possibile testimone in favore del meccanico. L'Elli è stato interrogato ieri a Milano dal commissario Scirè, della Mobile romana, spostato a Milano per condurre alcuni accertamenti. Che cosa il nuovo personaggio abbia riferito al funzionario di polizia, ovviamente, non è dato sapere. Il dottor Scirè ha cercato di dare scarso peso alla sua nuova missione. « L'indagine sul caso Fenaroli — egli ha detto a un cronista — è praticamente chiusa. I soli accertamenti che rimangono da fare sono di carattere marginale. Su quello che sono venuto a fare a Milano, posso dire che se si fosse trattato di un'altra pratica, avrei potuto sbrigarmela tranquillamente per lettera. Ma il caso Fenaroli richiede riguardi particolari ed è per questo che sono venuto di persona »

In effetti, egli si tratterrà a Milano diversi giorni. Non è del tutto improbabile che, tra le varie cose « marginali » egli debba occuparsi di quel tale teste Ferraresi le cui affermazioni in merito al viaggio compiuto in compagnia di Ghiani, in uno scompartimento della « Freccia del Sud » appaiono chiaramente frutto di un grossolano errore. Secondo qualche voce, nei confronti del Ferraresi i legali di Ghiani si appresterebbero a formulare un'accusa di falsa testimonianza. Indubbiamente il resoconto del famoso viaggio e il « riconoscimento » nel corso della « ricognizione di persona (« E' lui, lo riconoscerei tra duecento persone... ») appaiono disperatamente menzogneri. Si tratterà di accertare se vi fu dolo, oppure se la testimonianza è frutto di mitomania I grandi procedimenti giudiziari — Montesi insegna — si portano generalmente appresso codazzi di testimoni bugiardi, spinti a deporre da smania di pubblicità, o da altri poco commendevoli sentimenti.

Ad ogni modo, ne contro il Ferraresi, ne contro lo stesso Sacchi, minacciato di querela, sono stati compiuti finora atti giudiziari I difensori hanno tempo fino a stamane per presentare eventuali memorie difensive e istanze che potrebbero contenere richieste di incriminazione nei confronti di alcuni testimoni

Secondo elemento della cronaca relativa alla giornata di ieri (cronaca rosa assai pacata dalla scoperta del nuovo agghiacciante crimine di via Vetulonia) è costituito dalla dura replica dell'Associazione della stampa romana al pesante proclama dell'Associazione nazionale dei magistrati. « Il Consiglio direttivo dell'Associazione della stampa romana — dice l'ordine del giorno approvato ieri a Palazzo Marignoli al termine di un breve dibattito — apprende che molto opportunamente il Guardasigilli ha convocato il comitato "Giustizia e Stampa" per un esame dei rapporti tra il magistrato e il giornalista, anche con riferimento a una polemica in atto; rileva:

« 1) che l'informare tempestivamente ed esaurientemente l'opinione pubblica anche sui fatti di cronaca è fondamentale diritto e dovere del giornalista;

« 2) che in base alla legislazione vigente ogni eventuale violazione del segreto istruttorio — ove effettivamente compiuta — può essere deferita alle sedi competenti;

« respinge l'ordine del giorno della Associazione magistrati come del tutto inaccettabile; invita il ministro della Giustizia a non accogliere la richiesta formulata dal consiglio dell'Associazione dei magistrati di proporre al Parlamento misure limitatrici della libertà di informazione, garantita dalla Costituzione e al cui rispetto l'Italia si è impegnata con l'adesione agli istituti internazionali che la recano a proprio fondamento; ricordano che in occasione dell'inizio dell'anno giudiziario numerosi procuratori generali hanno posto su un piano di reciproca collaborazione e considerazione i rapporti tra magistrati e giornalisti; auspica che due fondamentali istituti di uno Stato democratico — una magistratura autonoma e una stampa libera — siano tra loro legati da cordiali rapporti di collaborazione al servizio della giustizia e della verità ».

I termini della questione sollevata dall'attacco dell'Associazione dei magistrati verranno esaminati domani nel corso della riunione del comitato nazionale di Giustizia e Stampa che si terrà in una sala del ministero, in via Arenula. Il comitato è composto da quattro magistrati (il dottor Vincenzo Chieppa, presidente della Associazione dei magistrati e presidente di sezione della Suprema Corte di Cassazione; dottor Luigi Oggioni, presidente di sezione della Cassazione; dottor Pietro Pascalino, consigliere di Corte d'Appello; e dottor Giovanni Colli, sostituto procuratore generale presso la Cassazione), da tre giornalisti (Leonardo Azzarita, consigliere delegato della Federazione nazionale della stampa; Leopoldo Rubinacci, membro del direttivo della FNSI; e dal senatore Tomaso Smith) e da tre editori (Tommaso Astarita, Aldo Palazzi e Ferdinando Perrone). La riunione verrà presieduta dal ministro Guardasigilli, onorevole Guido Gonella.

Il problema che sarà discusso nel corso della riunione si articolerà su tre punti:

1) assicurare la libertà di espressione del pensiero a mezzo della stampa, nel settore della Giustizia, e, quindi, la libertà di informazione;

2) assicurare di fronte alla stampa la libertà del giudice e di quanti agiscono nelle aule dei tribunali (avvocati, testimoni, parti, ecc.);

3) istituzione di uffici stampa presso la Procura Generale della Corte d'Appello e presso la Procura della Repubblica.

Si tratta — secondo una versione ufficiale — « di assicurare la libertà di stampa rispetto alla amministrazione della Giustizia, in quanto la garanzia della stessa indipendenza nel giudice è insieme garanzia dei cittadini di fronte al giudice; la libertà del giudice, perchè se essa fosse intaccata e compromessa correrebbero pericolo tutte le libertà, quella della stampa compresa, e le stesse istituzioni democratiche; la libertà di coloro che cooperano alle funzioni giudiziarie (avvocati, testimoni, periti, ecc.) o ad essa sono soggetti (parti) per ciò che attiene alla efficienza delle funzioni e ai diritti della persona umana ».

I magistrati e l'istruttoria

Il comunicato dell'Associazione dei magistrati che — nel quadro della istruttoria Martirano — ha cagionato la polemica in atto tra quell'Associazione e l'Ordine degli avvocati di Roma, merita qualche osservazione. Non tanto per le opportune reazioni che ha saputo far nascere, o per l'allarme che ha necessariamente destato, quanto perchè, a nostro parere, esso non impegna il potere giudiziario nè rispecchia il pensiero dell'intera magistratura.

All'Associazione, infatti, è inesplicabilmente sfuggita la sostanza del problema, che è la necessità di rendersi conto fino a che punto corrisponde alle odierne esigenze della pubblica coscienza, un sistema processuale dettato da contingenze storiche assai diverse dalle attuali, destinato a rappresentare ordinamenti politici superati e a raggiungere fini divenuti incompatibili con la struttura democratica del Paese Nè la Associazione ha sufficientemente riflettuto che, ignorando questo aspetto e, nel contempo, manifestando un tenace attaccamento al passato, si finisce col condannarsi ad un pericoloso isolamento.

La richiesta di provvedimenti legislativi « per assicurare il libero e sereno esercizio della funzione giudiziaria penale » non trova, infatti, altra spiegazione. E ciò per tre essenziali motivi:

1) perchè i soli che non devono nè possono chiedere o sollecitare l'emanazione di norme punitive sono proprio coloro che — come i magistrati — sono chiamati ad interpretare ed applicare le leggi, perchè se ne chiedessero o sollecitassero essi interebbero la loro libertà di interpreti e ne farebbero prevedere il modo di applicazione;

2) perchè non si è affatto badato, evidentemente, se la richiesta trova fondamento nella reale situazione del Paese, nei suoi ordinamenti e nelle sue leggi fondamentali;

3) perchè il libero e sereno esercizio di una funzione così preminente come quella giudiziaria non può mai essere il risultato di una legge o di un sistema di leggi, ma solo dell'indipendenza, dell'autorevolezza e della dignità con cui la funzione si esercita

Ma, a parte queste osservazioni, dobbiamo rilevare che a nessuno ormai sfugge che l'attuazione della legge processuale penale non può continuare ad essere considerata come un fatto privato che riguarda l'accusato e lo inquirente. Quella legge è una delle manifestazioni più rilevanti del diritto pubblico interno, e la pubblica coscienza non si rende più conto delle ragioni per cui essa possa e debba controllare ogni altra attività dello Stato tranne quella giurisdizionale che più direttamente ed immediatamente la tocca. Il pubblico controllo non menoma nè funzioni nè prestigio, chè anzi proprio in esso sono le basi e le fondamenta perchè la funzione s'innalzi ed il prestigio s'accresca. Ed è per questo nostro saldo convincimento che abbiamo colto l'occasione offertaci da un caso giudiziario certamente singolare per richiamare l'attenzione della pubblica opinione su problemi processuali di fondo e quindi sulla necessità di mutare radicalmente rotta sul piano processuale penale e passare dal sistema inquisitorio al sistema accusatorio.

Ne abbiamo indicato le ragioni e ci siamo sforzati di dimostrare che la soluzione del problema nel senso da noi indicato conferirebbe sicurezza al cittadino, chiarezza e scioltezza agli « affari » penali, e che da ciò deriverebbe direttamente autonomia e prestigio del magistrato.

Altri organi di stampa ci hanno seguito, quotidiani e settimanali, ed ora troviamo le esigenze da noi prospettate, riflesse anche nei vari comunicati che si susseguono e che, se da una parte sono destinati a avvivare la polemica, dall'altra sono una chiara attestazione della validità della nostra tesi, che avevamo esposto appunto perchè fosse dibattuta e nel dibattito ognuno desse il proprio contributo, e massimamente l'Ordine giudiziario.

Avv. G. BERLINGIERI